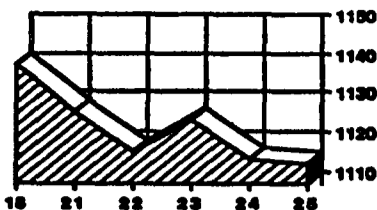
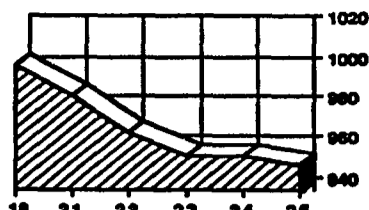


Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



Caracciolo e Scalfari: «Non si smembra la Mondadori»

Il presidente del consiglio di amministrazione dell'editore 'La Repubblica', Carlo Caracciolo (nella foto), in un comunicato smentisce nel modo più totale l'ipotesi formulata da alcuni giornali secondo la quale «dopo la sentenza della corte d'appello di Roma sulla vertenza Cir-Formenton, stanno formando un gruppo per rilevare dalla Mondadori i giornali quotidiani Caracciolo e Scalfari, concludendo il comunicato «attendono con fiducia che la complessa vertenza Mondadori trovi finalmente uno sbocco equilibrato e definitivo, nel rispetto della vigente legge sulle concentrazioni editoriali e riaffermano i vincoli di amicizia con il gruppo Cir-De Benedetti».

Confindustria e sindacati tornano ad incontrarsi

In un incontro informale Confindustria e Cgil, Cisl, Uil si sono visti ieri e hanno fissato un secondo appuntamento per il 12 febbraio. È dunque ripreso il dialogo diretto tra imprenditori e sindacati, dopo le roventi polemiche sul rinnovo del contratto di lavoro dei metallurgici. Ieri si sono concordate diverse iniziative. Tra queste la conferenza sullo stato di salute dell'industria, che sarà fatta prima di aprile e a cui parteciperanno i ministri di lavoro, del Tesoro, delle Finanze, del Commercio con l'estero. La conferenza servirà ad individuare progetti e proposte sulla competitività del sistema produttivo privato in una congiuntura recessiva. Sul capitolo ambiente, le parti si sono trovate d'accordo sulla messa a punto di un osservatorio comune ed una commissione paritetica. Poi si sono realizzati «comitati di conciliazione ed arbitro», cui affidare la soluzione di vertenze di lavoro.

Pubblici esercizi: il calo va dal 20 al 50%

Continua la crisi del turismo bar, ristoranti, locali da ballo, alberghi, vedono da alcune settimane vistosi cali di presenze. Da una indagine per città campione condotta dalla Fipe (Confindustria) il calo di presenze va dal 20 al 50%, con punte nelle grandi città. Milano 30-50%, Roma 30-40%, Venezia 30-40%, Genova 20-30%, Firenze 40-50%. Il sud è quello che meno ha sofferto questo fenomeno. A Napoli le presenze sono diminuite del 10-20%, a Bari solo del 5-10%. Quali i motivi di questa crisi? Secondo la Fipe, sono due: da un lato la politica fiscale troppo penalizzante nei confronti degli operatori, dall'altra la crisi del Golfo che fa stare molti a casa sia per seguire da vicino le vicende belliche sia per una sorta di psicosi dell'attentato.

Fiat: aumentano i prezzi del listino auto

Aumenteranno mediamente dell'1,8%, dal primo febbraio prossimo, i prezzi di listino delle autovetture della marca Fiat. Lo ha comunicato l'azienda, sottolineando che a tutti i clienti che avranno effettuato un ordine entro il 31 gennaio sarà assicurato il prezzo attualmente in vigore purché il ritiro della vettura avvenga entro il 31 marzo. Per quanto riguarda la nuova Cromo, commercializzata da alcuni giorni, i prezzi rimangono quasi fissati al momento del lancio.

Bnl: Forte accusa Nesi e la sinistra Psi piemontese lo difende

Per Francesco Forte, responsabile del dipartimento economico del Psi e componente della commissione d'inchiesta del Senato sulla vicenda della Bnl di Atlanta, l'ex presidente della Bnl Nerio Nesi, anch'egli socialista e ex direttore generale Giacomo Pedde sono responsabili, o per colpa o per dolo. È quanto sostiene Forte in un'intervista a Panorama. Secondo Forte «la loro colpa è evidente: entrambi erano nel comitato esecutivo della banca che autorizzava i crediti più importanti. I poteri di firma e quindi la responsabilità oggettiva li aveva Pedde. Lui stesso ha ammesso di avere autorizzato alcuni dei principali buoni di cui facevano i suoi uffici. Ma non è credibile che quegli uffici abbiano ripetutamente corso rischi enormi senza copertura nell'esecutivo». La sinistra lombardiana di Piemonte è invece intervenuta in difesa di Nesi, il quale sarebbe «vittima dei fatti avvenuti nella filiale di Atlanta, ai quali ha potuto dimostrare, nella sede della commissione senatoriale competente, la sua assoluta estraneità». Secondo la sinistra lombardiana «eventuali misure disciplinari del Psi contro Nesi sarebbero in aperta contraddizione con la linea sempre seguita dal partito e scandalosamente contrastanti con l'atteggiamento preso in alcuni recentissimi casi a fronte di chiare sentenze».

FRANCO BRIZZO

ECONOMIA & LAVORO

Borsa
Depressione da guerra...e non solo

MILANO. Settimana decisamente negativa in piazza Affari. L'indice Mib in seguito a una flessione del 4,9% è scivolato da quota 1.001 a quota 952. Quasi non bastasse la guerra del Golfo, entrata ormai nella prima settimana piena, e la difficile situazione in Usa a bloccare ogni iniziativa di investimento, una serie di cattive notizie tutte italiane ha ulteriormente contribuito ad appesantire il listino.

La settimana si è infatti aperta con gli operatori incollati alla radio per avere notizie dal fronte, ma già martedì la diffusione della lettera agli azionisti Fiat ha dirottato l'interesse sui titoli italiani. I risultati della casa torinese nel '90 si sono rivelati inferiori alle attese del mercato e gli ordini di vendita hanno cominciato a riversarsi sul titolo facendolo crollare abbondantemente sotto la soglia fatidica delle 5.000 lire.

Il giorno dopo queste reazioni negative si sono unite alla notizia della definitiva opposizione di Continental, con l'appoggio di Deutsche Bank, all'operazione di fusione con Pirelli, fatto che ha appesantito i titoli del gruppo milanese. Giovedì poi è venuto il colpo in piazza Affari è stata la sentenza della Corte d'Appello di Roma che ha annullato il lodo Mondadori a favore della cordata Berlusconi-Formenton. Il tonfo dei titoli del gruppo De Benedetti è stato immediato e in grado di trascinare il resto del listino.

Infine venerdì, dopo un qualche miglioramento, il mercato si è chiuso sotto la spinta di Damocle del trattamento fiscale del capital gain. Oltre, naturalmente, all'incognita infinitamente più drammatica del potenziale allargamento e del probabile prolungarsi della guerra del Golfo.

In conclusione, una flessione non eccezionale, in termini di valori assoluti, per i tempi che corrono. Ma il tonfo è stato decisamente doloroso e ci tiene conto di quanto già fossero compromesse le quotazioni. E soprattutto se si confrontano gli umori, e le cifre di questi giorni, con le speranze euforiche di una settimana fa, determinate dalle previsioni superficiali e affrettate di una guerra lampo.

Al contrario è emerso in questa settimana un indice vistoso della fragilità del nostro sistema di fronte a un conflitto pesante, nei settori turismo e trasporti i crolli sono avvenuti in serie. Le Cigarette dell'Ag Khan sono precipitate in basso di un 19,95%, la Costa Crociere hanno perso il 16,46% e le Alitalia il 14,47.

L'assemblea straordinaria non riesce a delineare una strategia comune per le Casse di Risparmio. Non si farà il congresso a marzo

Acri, tutti uniti in ordine sparso

Tutte le casse di risparmio si trasformeranno in Spa ed apriranno il loro capitale all'azionariato diffuso, in particolare piccole imprese e famiglie. Lo ha deciso ieri l'assemblea dell'Acri che però non ha sciolto il nodo maggiore: quello delle alleanze. Per il momento ogni istituto si muoverà in ordine sparso pur impegnandosi a non fare passi che pregiudichino successive intese all'interno del sistema.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Tutti uniti in ordine sparso, dopo tante polemiche presidenziali e direttori generali delle casse di risparmio italiane hanno trovato l'unanimità su questa parola d'ordine: l'assemblea dell'Acri, l'associazione delle Casse, si è così conclusa ieri con l'approvazione della relazione del presidente Roberto Mazzotta. Un consenso ottenuto

rimandando a tempi successivi la materia più contesa, il futuro assetto del sistema, e limitando al minimo il terreno degli impegni, trasformazione in spa ed invito a mantenere all'interno del sistema le aggregazioni ed il controllo delle aziende bancarie.

Quanto alle alleanze, alle aggregazioni necessarie in particolare agli istituti minori,

alla rete di servizi da mettere a disposizione del sistema si vedrà in seguito. Deciderà il mercato» ha spiegato Mazzotta ai giornalisti. Lo stabiliranno le mediazioni della politica, azzardano noi. Se non altro perché il localismo ed il particolarismo in cui si crogiolano molte casse si sono intrecciati con la battaglia di spartizione nella Dc e tra Dc e Psi impedendo ogni accordo sugli assetti futuri dal gruppo centralizzato sponsorizzato da Mazzotta (ed ora definitivamente tramontato) alla aggregazione per poli sul cui numero si è aperto un duro scontro. Si è così deciso di affrontare il problema delle strategie semplicemente ignorandolo, cancellando dal panorama immediato la questione decisiva delle alleanze grazie allo slogan mazzottiano del «poca teoria e tanta prassi».

Mazzotta, dopo due giorni di confronto a porte rigorosamente chiuse, ha ottenuto un consenso per acclamazione, un rituale da generalissimo che contrasta però con la realtà. Che è quella che ogni presidente di cassa vuole continuare a muoversi per conto proprio senza obbligarsi ad eccessivi vincoli di sistema. Al punto che non si è nemmeno riusciti a convocare il congresso straordinario dell'Acri in cantiere per marzo. Per un motivo molto semplice non c'è consenso sulle decisioni strategiche. Nei prossimi mesi, decisevi per il futuro del sistema, si andrà così avanti con riunioni «tecniche» degli amministratori e del management per mettere a punto in maniera coordinata gli statuti e la trasformazione in spa. Se sorgeranno dei problemi «politici» si faranno altre as-

semblee straordinarie sul genere di quella tenuta in questi giorni a Roma. Mazzotta dice di pensare al sistema «non come una mela, ma ad un grappolo in cui i singoli acini vengono collegati dal traliccio». Se sarà un grappolo grande o piccolo e quanto robusto dovrà essere il traliccio non si è deciso. Si è scelta invece la tattica della navigazione a vista. Ciò permetterà a Mazzotta di andare avanti con i tentativi di matrimonio con l'Imi (o meglio di annessione dell'Imi come ha chiarito ieri) aggirando per questa via le difese di quelle casse che non vogliono cedere al predominio Cariplo. Intanto le casse di Torino e Verona cercheranno di aggregare attorno a sé dei grandi poli superregionali. Se Roma ha risolto i suoi problemi grazie ad Andreotti che gli ha fatto ingoiare il Bancoroma,

agli altri istituti toccherà difendersi alleandosi in più poli minori come vorrebbero i socialisti, cedendo agli assalti o trovando rifugio nelle ambizioni centralizzanti dell'Imi. Chi ha più filo da tessere, tessere. Una guerra sotterranea che però è retta da un patto tra gentiluomini i matrimoni misti sono sconsigliati a meno che le chiavi della madia non rimangano ben salde in famiglia; le future spa saranno aperte all'azionariato diffuso (per il 49%) ma si starà bene attenti a parcellizzare le quote in modo che il controllo resti sempre saldamente nelle mani del sistema. «Cerchiamo di non creare - ha spiegato Mazzotta - diaframmi pregiudizievole ad ipotesi successive di più ampia integrazione». Un futuro che per il momento, resta una mera speranza.

La moneta Usa cala del 2,5% dall'inizio della guerra Le incognite di Golfo e Urss nel faccia a faccia dollaro-marco

Dall'inizio del conflitto la moneta Usa ha perso circa il 2,5% e non è più un «bene rifugio». Anzi, la politica del dollaro basso e del tasso in discesa è l'arma usata dalle autorità monetarie americane per combattere la recessione. Sull'altra sponda gli alti tassi di Bonn puntano ad attirare capitale per finanziare l'unificazione. Ma su tutto ciò pesa l'incognita della guerra e della crisi sovietica.

CLAUDIO PICOZZA

ROMA. La prima settimana di conflitto armato al Golfo non ha fatto che mettere in moto i mercati valutari con un dollaro in calo quotato in Italia a 1.115,75 lire e contro marchi tedeschi intorno ad 1,48,40. Dall'inizio dell'intervento militare la moneta statunitense ha perso circa il 2,5%. Se il confronto viene effettuato con i cambi registrati nei giorni immediatamente precedenti la scadenza dell'ultimo mandato, la caduta raggiunge addirittura il 4,2%. Contro le aspettative della vigilia che lo vedevano in aumento più o meno accentuato, il dollaro ha dunque dimostrato sul campo di non poter disporre del suo antico valore di bene rifugio. Dopo cinque mesi

passati in bilico tra la possibilità di una soluzione negoziata e l'ipotesi di uno scontro armato i mercati valutari hanno iniziato ad operare in un contesto dominato da una nuova tremenda realtà: il conflitto esiste e non sarà breve. Sul piano valutario non si vedono quindi, per il momento, ragioni valide per alterare in modo significativo i rapporti di cambio tra le principali monete.

Anzi, proprio l'inizio del conflitto ha bruscamente accentuato la fase recessiva, che sta investendo l'America e che le autorità monetarie statunitensi stanno tentando di governare attraverso una politica di graduale discesa dei tassi di interesse. La guerra spinge infatti verso la riduzione dei consumi in rilevanti settori economici e fa riavvicinare le decisioni di investimento per la grande incertezza e le incognite che essa pone.

Tornano quindi prepotentemente alla ribalta i motivi di fondo che negli ultimi tempi avevano spinto verso il basso il dollaro Usa, motivi che vengono ormai assunti come dato di fatto per spiegare le tendenze dei prossimi mesi nei mercati dei cambi. Nella stessa riunione del G7 ci si è limitati ad affermare che le autorità monetarie dei principali paesi industrializzati si adopereranno per ridurre e contenere le volatilità dei cambi che inevitabilmente va messa in conto quando si è in presenza di eventi bellici. L'obiettivo è dunque quello di smorzare gli eccessi indesiderati, lasciando che le tendenze di medio periodo facciano il loro corso.

Sorge allora la domanda sino a che punto sarà accettato un calo del dollaro e dei tassi di interesse statunitensi e quali effetti ciò potrà produrre in ambito comunitario. Un dollaro a valori ancora più bassi di quelli attuali (c'è chi prevede un ulteriore deprezzamento del 5-8%) ha il vantaggio di rilanciare le esportazioni americane, anche se ciò avverrebbe in danno degli altri paesi, ma creerebbe nel tempo gravi problemi alla dinamica dei prezzi che già da ora sta mostrando pericolosi segnali di ripresa.



Alan Greenspan governatore della Federal Reserve

Il rilancio produttivo dovrebbe quindi essere sollecitato da una politica monetaria espansionista senza che ciò si traduca necessariamente in un abbassamento del tasso di cambio, obiettivo tuttavia non facile da raggiungere perché dipende essenzialmente dal comportamento che verrà seguito dalle autorità monetarie delle valute antagoniste, prima fra tutte, ovviamente, il marco tedesco. Affinché una politica di basso costo del denaro in America non si traduca in un ulteriore deprezzamento del cambio del dollaro è necessario che non si accreca il già consistente divario fra i tassi statunitensi e quelli tedeschi. La qual cosa si può ottenere solo se in Germania il crescente fabbisogno di capi-

talità da investire per la ricostruzione della parte orientale verrà colmato essenzialmente attraverso una controllata crescita monetaria ed un sensibile inasprimento della imposizione fiscale. Due strade difficili da percorrere visto che da sempre le autorità tedesche hanno seguito rigide politiche monetarie e visto soprattutto che il governo di Bonn ha finora glissato sul problema delle conseguenze fiscali della unificazione tedesca. In attesa che si maturino decisioni in tal senso i tassi tedeschi resteranno pertanto elevati e per il dollaro ci sono poche speranze di salvezza.

I mercati valutari hanno tuttavia spesso comportamenti

«Troppa «flessibilità» fa male ai diritti»

È ancora utile, oggi, una Enciclopedia dei diritti dei lavoratori? Qualcuno potrebbe pensare che dopo tanti anni di azione sindacale e di acquisizione dei principali principi costituzionali, i diritti dei lavoratori siano ormai sufficientemente conosciuti, anche in relazione al fatto che non di rado gli stessi organi di informazione si occupano di vicende attinenti al rapporto di lavoro individuale ed ai rapporti collettivi. Ma la supposizione sarebbe errata, perché se alcuni diritti fondamentali costituiscono ormai un dato di comune conoscenza a livello generale, resta ancora oltremodo difficile disporre di una conoscenza diffusa degli aspetti specifici in cui si sostanzia la normativa del lavoro, nella sua complessità e nella sua stessa formazione «sistematica», secondo quanto rilevato dalla più ampia dottrina. La stessa crisi di rappresentatività del sindacato ed i ridotti livelli di partecipazione rischiano di creare un ostacolo ulteriore alla corretta e completa informazione ed alla piena conoscenza degli stessi diritti che si possono esercitare.

Nuove generazioni si presentano nel mondo del lavoro; ma non è detto che esse siano più consapevoli di quelle che le hanno precedute. Sicché questo basterebbe a giustificare la pubblicazione di uno strumento efficace e rapido a livello di prima informazione, ma anche corretto e tale da stimolare il desiderio di approfondimento e di ricerca.

Ma c'è da fare qualche considerazione in più, a riguardo della stessa situazione attuale del diritto del lavoro. Da anni sentiamo parlare di «compatibilità», di «flessibilità», di «iper-garantismo»; e non c'è dubbio che alla pressione di molti organi di informazione corrisponde ormai anche una posizione assai consistente nell'ambito della stessa dottrina giuslavorista. Se davvero le antiche rigidità del diritto del lavoro fossero ormai superate, se occorre veramente prendere atto del fatto che la «flessibilità» è divenuta una condizione permanente e che alcuni eccessi di garantismo rappresentino ormai dei lacci entro i quali è costretto l'uso della forza lavoro e dei quali deve liberarsi un sistema produttivo degno di questo nome, è chiaro che insistere sulla conoscenza di diritti che in gran parte si apprestano a subire un affievolimento, sul piano normativo non meno che sul piano della

contrattazione, sarebbe forse inutile. Bisognerebbe accettare, invece, una sostanziale modifica della stessa tradizionale impostazione del diritto del lavoro, riconoscendo che esso va ormai verso forme di elasticità del tutto sconosciute nel passato e soprattutto estranee alla stessa formazione di questo importante settore del diritto.

Peraltro, lo nutro molti dubbi sul fatto che il processo di cui si parla si sia compiuto o anche che esso sia stato colto nella sua reale essenza.

È vero, infatti, che a partire dalla seconda metà degli anni '70 c'è stata una certa riduzione delle tradizionali rigidità e conseguentemente una riduzione anche del livello di tutela del lavoro in rapporto alla impostazione tradizionale. Si sono introdotte, nel sistema normativo, alcune «flessibilità» un tempo sconosciute; al tradizionale divieto di deroghe in pejus alla legge da parte della contrattazione sindacale si è sostituito, in alcuni casi, il divieto di deroghe in meglio e in altri ancora l'esplicita previsione della facoltà di derogare per contratto a disposizioni normative di carattere generale. Talora si è proceduto a una sorta di «derogazione» (si pensi

CARLO SMURAGLIA

all'estensione della richiesta nominativa nel collocamento, rispetto alla precedente generalizzazione della richiesta numerica, nonché alla riduzione dei vincoli per le assunzioni obbligatorie).

E non va dimenticato lo sforzamento di restringere la nozione di subordinazione, escludendo (e quindi escludendo dalla maggior tutela prevista dal sistema) numerose figure e tipologie; né quello volto a sostenere che le nuove tecnologie comportano neces-

sariamente maggior flessibilità e minor soggezione del lavoratore. Ora, tutto questo non costituisce - a mio avviso - un processo irreversibile, né rivela una tendenza definitiva e consolidata del diritto del lavoro, il quale conserva invece tuttora la sua funzione protettiva e garantista. Non sono affatto convinto che il divario tra la figura del lavoratore subordinato (ed anche di quello «parasubordinato», assai spesso) e quella dell'imprenditore sia venuto meno o si sia ristretto, perché permangono inalterate le ra-

gioni che storicamente avevano determinato la debolezza del primo e la maggior forza economica e contrattuale del secondo. Anzi, bisogna fare molta attenzione perché non accada che alcune forme di maggior flessibilità, necessitate dalle nuove tecniche produttive e dalle nuove strutture economico-sociali, finiscano per costituire il presupposto per una intensificazione della subordinazione, con contemporanea riduzione del livello delle garanzie. Di queste ultime c'è tuttora bisogno, e più

che mai, in anni in cui il potere contrattuale dei lavoratori non è certo aumentato e in cui lo stesso assetto dei poteri in fabbrica (e negli uffici) si è andato configurando a scapito delle potenzialità della forza-lavoro, quali che siano le forme che essa è andata e va assumendo.

Non bisogna confondere, d'altronde, alcuni casi e alcune situazioni molto specifiche con la generalità dei casi se è vero, infatti, che talora una categoria anche ridotta numericamente può dettare condizioni a forti e consistenti imprese, se non altro perché dotata di professionalità specifiche di tal livello da non potersi neppure immaginare una formazione (ed una sostituzione) rapida, è altrettanto vero che a livello di massa le cose non stanno affatto così, come è dimostrato agevolmente anche dalle recenti vicende dei rinnovi contrattuali. Ed allora, si devono certamente studiare nuove forme di garanzia e va abbandonata l'illusione che solo con certe rigide tutele si possano risolvere i problemi (penso, ad esempio, alla protezione del lavoro femminile, che - se non accompagnata da altri tipi di intervento, ad esempio, sui servizi sociali e sull'organizza-

zione della vita - rischia di essere insufficiente e inappagante). Ma pensare di affrontare i problemi del lavoro, oggi, flessibilizzando tutto al punto di ridurre i livelli di tutela, sarebbe pura follia. Dobbiamo studiare meglio quali sono gli strumenti più adatti ed efficaci, a fronte delle trasformazioni della società e dell'innovazione tecnologica, ma non possiamo accettare che in nome di un cosiddetto progresso, si rinunci alle garanzie, supponendo una condizione di parità tra lavoratori e imprese che tuttora non corrisponde alla realtà. La legge, anche nella sua funzione più tradizionale, di protezione e tutela a livello individuale e collettivo, mantiene ancora il proprio ruolo, non meno che la contrattazione collettiva, cui compete la funzione importantissima di tradurre in termini più specifici e concreti i generali livelli di tutela e, semmai, introdurre miglioramenti rispetto ai livelli minimi garantiti dalla legge.

Può darsi che a qualcuno una impostazione del genere appaia retrograda, al contrario, lo sono fermamente convinto che la difesa delle garanzie individuali e della inderogabilità della tutela si risolva in una difesa di valori fondamentali ed imprescindibili. Ma certo, non sarà qualche incallito garantista a risolvere un nodo che ha così rilevanti connotati politici, economici e sociali. Come sempre, spetta soprattutto ai titolari dei diritti, ai destinatari delle varie forme di tutela il compito di esercitarli e garantirli l'effettività. Ma un'azione così forte e impegnata come quella che è necessaria per salvarsi dai rischi di un arretramento rispetto a rilevanti conquiste del passato, non può essere basata sulla conoscenza dei diritti, delle norme, della contrattazione, delle varie situazioni e dei vari rapporti giuridici. C'è dunque una ragione in più, e decisiva, per ravvivare l'utilità ed anzi l'indispensabilità di uno strumento di conoscenza come quello raccolto in questo volume, destinato certamente non ad occupare polverosi scaffali di accurata biblioteca, ma a circolare nelle mani di quanti sentono l'esigenza di conoscere; ed ovviamente, di conoscere non solo per il gusto intellettuale di arricchire i propri livelli di sapere, ma anche e soprattutto per trarne spunto e guida per la migliore tutela dei propri diritti.